

VITA DA STERILE

(da **Dialogando** blog di Luigi Alici 23 maggio 2020)

Avevano deciso di chiamarlo Sterile. Era nato in tempo di pandemia, la sua era una famiglia ricca, abitavano in un bell'attico in una grande città del nord. Ai genitori - lui piuttosto avanti negli anni, lei giovanissima - era sembrato un bel nome: originale ed evocativo. La pandemia, dopo quella promettente primavera in cui era nato Sterile, s'acquattò in qualche angolo buio per tutta l'estate e riesplose in autunno con una virulenza subdola e inafferrabile. Il virus sembrava diventato un oggetto sempre più mutevole e inafferrabile. La curva saliva e scendeva, anno dopo anno, facendosi beffe degli esperti, per impennarsi di colpo, ogni tanto, con una recrudescenza inimmaginabile. La società, ormai persa ogni fiducia nella medicina, si era affidata alla Rete, come l'unico, vero, grande antidoto. La famiglia di Sterile trasformò la propria casa in un castello medievale, protetto dal mondo con una specie di fossato in grado di garantire una totale autosufficienza.

Sterile cresceva circondato da giocattoli colorati, che gli arrivavano periodicamente per corriere. Apriva il pacco di Amazon con gli occhi sempre meno luccicanti. A casa in ogni stanza c'era un maxischermo, il mondo era sempre colorato, prevedibile e inoffensivo.

* * *

Erano passati molti anni, quasi tutti in compagnia della peste da coronavirus, che andava sempre e giù, senza mollarli mai. Sterile ormai frequentava la scuola superiore. Le piattaforme online si erano perfezionate, la rete andava alla grande. Mai nessuna sorpresa. Un angolo dell'ampio terrazzo che guardava sulla città era stato chiuso da una vetrata e trasformato in una piccola palestra. La mamma spariva per periodi sempre più lunghi, il padre si assentava per lavoro e gli telefonava in continuazione. Era diventato ossessivo. Ma poteva stare tranquillo, Sterile non aveva voglia di uscire. Il mondo era in casa: poteva incontrare gente sempre nuova, fare e disfare amicizie, frequentare musei, visitare città, ascoltare lezioni di grandi maestri. Aveva imparato tre lingue straniere, suonava bene la chitarra ed entrava e usciva da gruppi virtuali. Aveva visto tutti i film che c'erano da vedere. Che cosa mancava a questa vita per essere bella?

In rete era possibile iscriversi a una scuola, frequentare lezioni, sostenere esami, ricevere un attestato. Si poteva ordinare una pizza, programmare una serata, prendere decisioni, organizzare e pianificare l'intero assetto dell'esistenza. Il padre gli aveva portato una sera un casco speciale: indossandolo, poteva passeggiare per le vie di Parigi, entrare in un bosco, attraversare indenni il Bronx, entrare e uscire da una

favela, fare un viaggio sulla luna... Tutto funzionava benissimo: non c'erano imprevisti, non c'erano eventi imponderabili, non c'era violenza. Che cosa mancava a questa realtà per essere vera?

* * *

Una sera suo padre tornò prima del solito. Aveva una brutta cera. Si trascinava da una stanza all'altra, respirava male, sudava, tossiva. Si mise a letto. Aveva un febbrone. «Tua madre manca da casa da più di un mese, ma non preoccuparti. Ho predisposto tutto. Stai tranquillo...». Furono le sue ultime parole. A mezzanotte vennero a prenderlo. Fu tutto estremamente rapido e professionale. Lui era assopito. Non l'avrebbe più rivisto.

Dopo un mese gli telefonò dall'ufficio la segretaria di suo padre per dargli la notizia del decesso. Le sue parole erano, come sempre, professionali e concrete, ma forse la voce non aveva più la gentilezza sussiegosa di un tempo. L'unica preoccupazione era assicurarlo sul fatto che lui non aveva grosse incombenze da affrontare. Era stato tutto ben organizzato. Alla fine, l'unica cosa da decidere era dove tumulare l'urna cineraria.

«Stia tranquillo, suo padre ha lasciato un grosso bonifico a suo nome, per qualsiasi esigenza può contare su di noi».

Sterile posò il cellulare, sfiorò uno schermo e di colpo le pareti della casa, sempre punteggiate da led luminosi, ammutolirono.

Non provava grandi emozioni, non ci fu nemmeno il pianto a diretto che aveva immaginato. Gli stava però salendo dal profondo come il brontolio di un tuono lontano, che si faceva sempre più minaccioso, facendolo sprofondare in un tedio torvo e muto.

Aveva compiuto sedici anni da poco, inondato da alert e faccine vispe e scintillanti.

Sedici anni di sterilità.

Non si possono porre domande alla morte, quando non si è più capaci di porre domande alla vita.